



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO GIOVANNI PINNA

David Means  
«Istruzioni per un funerale»  
(trad. di Assunta Martinese)  
minimum fax  
pp. 208, € 16

IL MAESTRO DEL RACCONTO / DAVID MEANS

## Se il criminale vuole Bach e Bob Dylan come colonna sonora del suo funerale

Dai due senzatetto che sperano nel gratta&vinci al ragazzino che guida gli aerei di pesticidi: quattordici storie di un'America violenta e marginale che non vuole perdersi nell'oblio

GIUSEPPE CULICCHIA

Con questo suo *Istruzioni per un funerale*, David Means, di cui la casa editrice romana ha già edito il romanzo *Hystopia* e la raccolta *Episodi incendiari assortiti*, si conferma tra i maggiori autori di racconti nordamericani nel solco di Raymond Carver, Alice Munro, Richard Ford e John Cheever. «Scrivo racconti ormai da trent'anni», ci dice l'autore nel primo dei testi che compongono il volume, alcuni dei quali pubblicati nel corso degli anni su riviste come la *Paris Review* o il *New Yorker*, una sorta d'introduzione intitolata *Confessioni*, dove Means ammette come ogni volta la molla che lo spinge a narrare una determinata storia sia la consapevolezza che altrimenti «andrà perduta per sempre, finirà nel vuoto, nello stesso luogo dove vanno a finire la maggior parte delle storie, per sempre; storie vere di uomini e donne che hanno vissuto delle vite – silenziosa dispe-

razione! – e poi sono morti, svaniti per sempre».

Lo scrittore nato a Kalamazoo nel Michigan cita poi due temi specifici a lui cari: la violenza e la perdita. La violenza insita anche nell'atto stesso del racconto,

**C'è un infermiere serial killer convinto di dispensare pietà e alleviare sofferenze**

nel momento in cui si mettono in scena le vite di persone amate «per arrivare alla verità attraverso la finzione»; e la perdita che qui si concretizza con la morte del padre: «Era un uomo stoico e diretto. Veniva dalla prateria fredda e implacabile e ora vi faceva ritorno, dicevano i suoi occhi. Io me ne andrò e tutto questo se ne andrà e tu non verrai più visto da me proprio come ti vedo adesso, dicevano i suoi occhi».

Così inizia il viaggio a tappe costituito dagli altri tredici

racconti, in cui ascoltiamo le voci e raccogliamo i frammenti di un'America che va dalla periferia di Sacramento alle rive dello Hudson, passando per il Kansas e il Joshua Tree Park, tra la coppia di senzatetto che all'approssimarsi dell'inverno tentano la fortuna con un gratta&vinci e il ragazzino che si guadagna da vivere dirigendo con una bandierina l'aereo addetto allo spargimento di pesticidi sui campi, per finire con un omaggio a Raymond Carver e Kurt Cobain.

Sono queste, messe l'una accanto all'altra da Means, storie assai diverse tra loro, e tuttavia accomunate da una vera compiacenza dell'autore nei confronti dei protagonisti: si tratti di Sutter e Bergara, i due giovani che in *Scazzottata*, Sacramento, agosto 1950 fanno a botte un pomeriggio d'estate

– una lite scaturita da una battuta di disprezzo del primo, un ragazzo privilegiato, nei confronti della classe sociale a cui appartiene il secondo, ma anche per via di Sarah, la ragazza di cui Bergara è invaghito e su cui Sutter ha forse allungato le mani – o di William Kenner, il criminale che nel racconto che dà il titolo alla raccolta redige diligentemente le istruzioni da seguire in occasione del suo funerale – compresa una colonna sonora fatta di musiche che di norma non si associano alla «mala»: Bach suonato da Glenn Gould e Bob Dylan, ma anche due brani di Louis Armstrong – immaginandosi le reazioni dei partecipanti alla cerimonia e ottenendo, malgrado tutto, un effetto comico.

In *L'Artista Terminale* salta fuori che Cherie, l'amica di

cui sei anni prima ha pianto la scomparsa il narratore, non è deceduta in seguito a complicazioni dopo l'operazione per il cancro al cervello, ma forse è stata uccisa da un infermiere dell'Upstate di New York, un serial killer convinto di dispensare pietà e alleviare fardelli. Dopo tutto quel tempo, del dolore derivante dalla morte dell'amica non è rimasta che una punta: e Means è bravissimo nel concludere la storia calandosi in modo assai credibile nei pensieri di un omicida degno di stare in una pagina di Dostoevskij.

Quel che colpisce in ciascun racconto è la precisione con cui spiccano i vari personaggi, la capacità di cogliere determinate sfumature; vedi il genitore suo malgrado ansioso e frustrato che fa il padre a tempo pieno ne «La sedici», e che

afferma di fare del suo meglio per far sì che il figlio non venga su «timido, fragile, delicato, titubante, malinconico» e dunque in prospettiva potenzialmente depresso. Consapevole del fatto che un giorno lui e la moglie «sarebbero rimasti soli in questa casa e Gunner sarebbe partito per il college, o si sarebbe sposato, e i giorni come quello sarebbero stati risucchiati in un vortice», l'uomo finisce inevitabilmente per riversare sul piccolo l'ansia e la frustrazione di cui è vittima nel momento in cui il bambino non presta ascolto alle sue raccomandazioni. Ma prima di punirlo, prendendolo in braccio, riflette sul fatto che un giorno il figlio percepirà il suo invecchiamento dal suo alito.

Means indaga e cesella con le sue parole le tante sfaccettature dell'amore, e riesce nell'intento di fermare sulla pagina voci e istanti altrimenti destinati all'oblio in cui precipita un anno dopo l'altro la nostra quotidianità. —

© BY NINE ALL RIGHTS RESERVED